



Pensa. Scrivi. Incidi.  
#lascialseugno

# GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.  
#lascialseugno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; Direttore: Riccardo Imperiosi; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

Numero XIV - Maggio 2023



# UN DISASTRO

**L**e immagini che arrivano dall'Emilia Romagna sono drammatiche, lasciano sgomenti. Ad ora le vittime accertate sono 14, ma è un numero che potrebbe salire ancora.

Interi città come Cesena e Faenza sommerse, strade che si sbriciolano come un biscotto nella tazza di cereali, infrastrutture che sembrano fatte di cartone tanta è la potenza distruttiva dell'acqua. Un'alluvione. Un'alluvione significa perdere i ricordi, con l'acqua che pervade ogni anfratto delle proprie case. Significa perdere i luoghi a noi cari, talvolta perdere persino i propri cari. L'acqua non lascia scampo, prende e porta via.

Indubbiamente, come giustamente afferma il Sindaco di Cesena, **adesso è il momento di salvare le vite**. Alla conta dei danni e alla ricostruzione penseremo dopo. Così come penseremo dopo alla prevenzione, che chiaramente è stata insufficiente (ma per un semplice concetto di fondo, che approfondiremo) e ciò che non ha funzionato.

Un ragionamento che comunque prima o poi andrà fatto. Dicevamo della prevenzione insufficiente: la quantità di pioggia che ha colpito l'Emilia Romagna non è normale, come non lo saranno moltissimi nubifragi nei prossimi mesi o anni. Una delle conseguenze del cambiamento climatico - probabilmente quella che "nel lato giusto" del mondo sentiamo

di più - è il verificarsi di **eventi meteorologici estremi**. Per capire cosa significa estremo, a Faenza e Cesena in sole 18 ore è caduto quasi il 50% di millimetri d'acqua in più rispetto a quelli che solitamente (di media) cadono nel mese di maggio. Fintanto andrà alzandosi la temperatura, andrà alzandosi esponenzialmente anche il rischio che eventi come questo si verifichino, eventi estremi per i quali non basta la prevenzione ordinaria - sebbene questa sia comunque pensata per casi eccezionali. **Serve quindi una prevenzione "estrema", che tenga conto della crescente probabilità di eventi estremi come questo.**

Guardiamo anche ciò che non ha funzionato - oltre alla prevenzione -, ma lo facciamo andando con ordine. La storia recente del piano per il dissesto idrogeologico è abbastanza travagliata. Il Governo Renzi tira su una struttura cen-

tralizzata, "Italia sicura", per gestire **8,5 miliardi di un fondo nazionale** dedicato alla difesa del suolo italiano. Il Governo Conte 1 la tira giù, col risultato di **disperdere completamente quegli 8,5 miliardi** in gestione a Italia sicura. Come si legge sul **Sole 24 Ore**, "**nessuno sa se destinati ad altro o assegnati alle Regioni e disseminati fra progetti che hanno il solito vizio della frammentarietà**". Arriva il **PNRR**: 2,49 miliardi per il dissesto idrogeologico inseriti nella missione 2 (componente 4, investimento 2.1) che vanno principalmente a **sostituire quei fondi già allocati** a livello nazionale e poi dispersi e, inoltre, per la metà andranno alla Protezione civile che non fa prevenzione. Ci sono poi **altri 6 miliardi** inseriti nella stessa missione e destinati ai Comuni, ma sono investimenti troppo eterogenei: nella componente 2.2 si legge che "**l'investimento aumenterà la resilienza del territorio attraverso un insie-**

**me eterogeneo di interventi (di portata piccola e media) da effettuare nelle aree urbane. I lavori riguarderanno la messa in sicurezza del territorio, la sicurezza e l'adeguamento degli edifici, l'efficienza energetica e i sistemi di illuminazione pubblica**". Anche l'impatto del PNRR quindi sembrerebbe marginale.

Come dicevamo poc'anzi, se la politica non sarà ottusa, ci sarà modo di pensare a come ripartire e come prevenire. Ad oggi è fondamentale salvare più vite possibili. Per questo vorremmo ringraziare tutti gli operatori sanitari, le forze dell'ordine e i volontari che in queste ore si stanno prodigando per non tamponare le ferite che l'acqua e il fango hanno lasciato a questa terra e a queste persone. Da parte di Giovane Avanti! va la più grande solidarietà proprio a quest'ultimi, a tutta la popolazione colpita. **Non siete soli**, vi rialzerete!



## L'EUROPA DI DOMANI



Imperiosi a pagina 3

## PERCHÈ A FIRENZE NON SI FESTEGGIA IL 1 MAGGIO?



Pedrelli a pagina 4

## CGIL, CISL E UIL IN PIAZZA

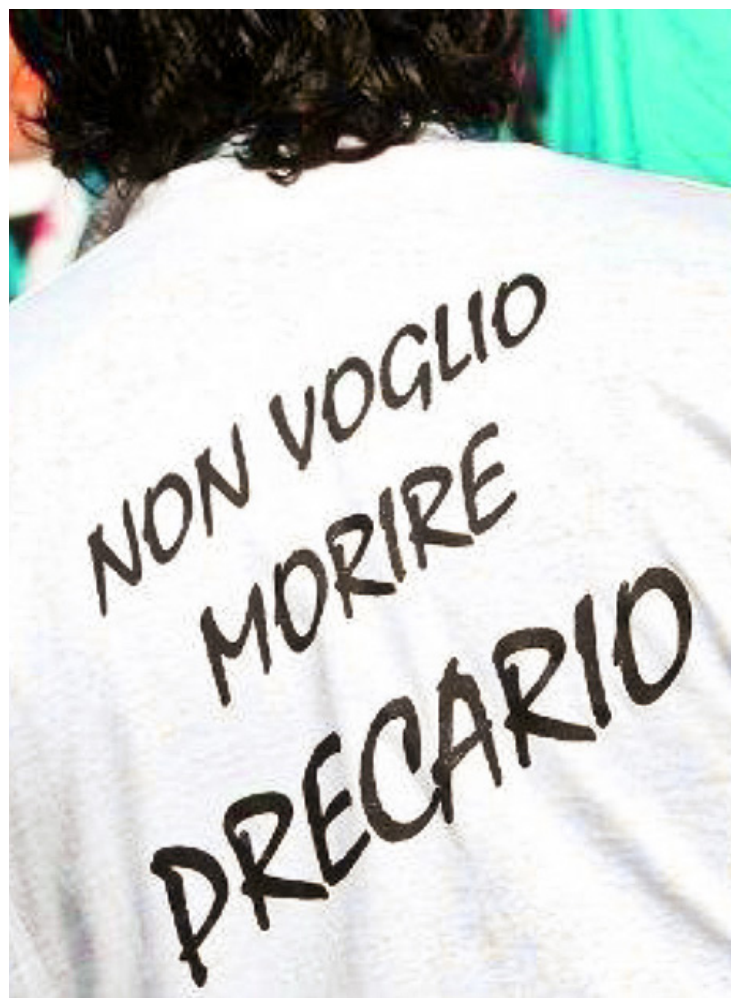


Redazione a pagina 7

## SOMMARIO

- 2//Il Paese del precariato  
Cavallari
- 2//Tecnologia nelle scuole: la Gen Z si esprime
- 3//L'Europa di domani  
Imperiosi
- 4//Perché a Firenze non si festeggia il 1 maggio?  
Pedrelli
- 4//Cittadini di serie B  
Redazione
- 5//L'Italia e il cronico divario di genere nel mondo del lavoro  
Cavallari
- 6//Riforme costituzionali: parte la giostra  
Di Mattia
- 7//Per una stagione nuova del lavoro e dei diritti  
Redazione
- 8//Che fine faranno i 60 CFU per l'insegnamento?  
Bottoni





GIULIA  
CAVALLARI

L'Italia è il Paese del precariato, delle incertezze lavorative, soprattutto per le giovani generazioni.

Ragazzi altamente formati, che hanno seguito tutti i gradi di istruzione, che hanno conseguito lauree e master si trovano a dover cercare un'occupazione che la maggior parte delle volte non è soddisfacente e non garantisce una reale e sicura occupazione. Infatti, spesso siamo di fronte a contratti a termine, stage

fittizi o mal retribuiti.

Chi ha un contratto percepisce stipendi che gli consentono a malapena di sopravvivere, soprattutto se vivi in una grande città dove i prezzi degli affitti sono alle stelle.

#### I DATI INPS SUL PRECARIATO

L'Osservatorio INPS ha pubblicato nel mese di gennaio 2023 dei dati che sono alquanto allarmanti. Il 71% di rapporti attivati è temporaneo.

Nel mese di gennaio 2023 sono calate le assunzioni a tempo indeterminato (162.693 contro le 166.592 dello stesso mese del 2022) così come assunzioni a termine (283.412 contro le 292.228 dello stesso mese del

TERZO MILLENNIO

LA PARTECIPAZIONE DIVENTA DEMOCRAZIA



## OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

# IL PAESE DEL PRECARIATO

2022), calano anche le assunzioni in apprendistato.

Sono aumentate solo le assunzioni stagionali e le assunzioni con contratto intermittente rispetto al 2022. Parliamo sempre di contratti temporanei, che difficilmente vengono rinnovati alla loro scadenza.

Tra il mese di gennaio 2022 e gennaio 2023 sono aumentate le cessazioni di rapporti a termine (176.404 contro i 175.429 del 2022) e le cessazioni dei rapporti con contratto intermittente (49.030 contro i 47.869 del 2022).

Per i giovani lavoratori dipendenti o autonomi, con età tra i 20 e 24 anni, il reddito medio annuo è pari a 11.875 euro per i ragazzi e, come spesso accade in Italia, le ragazze hanno delle retribuzioni inferiori, con un reddito medio di 9.911 euro.

Stiamo parlando di cifre da soglia della povertà.

La fascia di età successiva tra i 25 e 29 anni ha un reddito leggermente più elevato attestandosi su poco più di 15.000 euro annui come reddito imponibile da lavoro.

A conti fatti i giovani in questa fascia di età arrivano circa a

1000 euro al mese.

#### IL PROBLEMA DEI CONTRATTI

Il problema principale e più grave del nostro Paese è dato dal tipo di contratto perché i dati mostrano una fotografia drammatica: nella fascia di età tra i 20 e 29 anni più di 220.000 ragazze e ragazzi hanno firmato contratti a intermittenza, contratti a chiamata ricevendo una retribuzione che potremmo definire ridicola.

Altra piaga è quella del lavoro stagionale soprattutto quello legato alla stagione estiva (comparto del turismo, ristorazione, alberghiero).

Purtroppo, un'altra piaga è rappresentata dai professionisti a partita IVA (parliamo di avvocati, ma anche ingegneri, di architetti) e anche in questo caso vi sono dati che mostrano come la retribuzione, rispetto alla media, sia molto bassa.

#### A RISCHIO POVERTÀ

Sono tutti a rischio povertà e conducono una vita sempre "sul filo del rasoio".

Come mai in Italia Governo e Parlamento non sono in grado di agire e introdurre, a livello legislativo, misure che garanti-

scano una vita dignitosa ai cittadini?

Il costo della vita è sempre più elevato, ma gli stipendi sono sempre gli stessi se non addirittura più bassi o saltuari. Come mai facendo un confronto con altri stati UE vediamo questo enorme divario tra loro e l'Italia?

#### IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Parliamo di Stati come Francia, Germania, Belgio che riescono ad avere misure che consentono ai cittadini - in particolare i più giovani - degli stipendi dignitosi, di poter vivere da soli, di poter costruire un futuro.

L'Italia resta sempre ferma nello stesso punto, anzi compie passi indietro impedendo alle giovani generazioni di crescere ed essere autonomi.

Che il nostro non sia un Paese per giovani, lo si è capito da tempo. Come possa diventarlo, al fine di non disperdere le migliori risorse che comunque l'Italia continua a sfornare, non è dato ancora saperlo.

## TECNOLOGIA NELLE SCUOLE LA GEN Z SI ESPRIME

Che la concezione del lavoro, soprattutto dopo la pandemia e nelle nuove generazioni, sia cambiata non è un mistero. Più flessibilità e possibilità di smart working, ma anche tanta digitalizzazione: queste sono le richieste della Generazione Z emerse da uno studio di Dell Technologies.

#### LO STUDIO

Come detto, la famosa azienda tech Dell ha condotto, in collaborazione con la società di ricerche Savanta ComRes, uno studio intitolato "Future-proof", in cui ha intervistato migliaia di adulti tra i 18 e i 26 anni in quindici diversi Paesi del mondo sulle strategie di ripresa sociale ed economica. Tra gli aspetti più importanti dello studio indubbiamente troviamo quello inerente al mercato del lavoro e all'ingresso in quest'ultimo. Lo smart working condiziona la ricerca di lavoro

Addirittura, il 63% degli intervistati cita lo smart working come un elemento condizionante della scelta del posto di lavoro, nonostante i lavoratori che attualmente godono di questa flessibilità siano in calo di 500mila unità nel 2022 rispetto all'anno precedente - condizionato fortemente dalla pandemia, n.d.r. - con 3,6 milioni di lavoratori da remoto. In un contesto socioeconomico di ripartenza, in cui la già accelerata velocità di vita va aumentando - quasi come se dovessimo recuperare il tempo passato nel periodo pandemico - la flessibilità assume un valore straordinario nel mondo del lavoro. Avere la possibilità di lavorare da remoto appare quindi un elemento quasi imprescindibile per le nuove generazioni.

#### FORMAZIONE DIGITALE NELLE SCUOLE

Altro aspetto da non sottovalutare è l'insoddisfazione della Gen Z per la formazione digitale impartitegli durante il ciclo di scolastico, formazione che

diventa sempre più essenziale nell'era della digitalizzazione.

Un intervistato su due (il 50% esatto) non sente di aver ricevuto un'adeguata preparazione dal punto di vista delle competenze tecnologiche. Sempre 1 giovane su 2 in Italia dichiara di aver appreso solo competenze informatiche di base, mentre circa il 14% ritiene di non aver ricevuto alcuna istruzione in ambito tecnologico e digitale. Dei dati che vanno a confermare il trend anacronistico della scuola italiana, che dovrebbe al contrario essere centrale per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro o per un efficace orientamento post-diploma, quindi università o ITS, per i quali le competenze digitali sono ancora più importanti.

I dati parlano chiaro: le nuove generazioni chiedono una flessibilità che si adatti al mondo di oggi e più tecnologia fin dal periodo scolastico: non chiedono altro se non di stare al loro passo, per un domani all'altezza dei tempi.





# L'EUROPA DI DOMANI

**RICCARDO IMPERIOSI**

Direttore Giovane Avanti!

**N**el mese di maggio, esattamente il 9, ricorre la **Giornata dell'Europa**. È stata scelta quella data odierna per la ricorrenza - quest'anno la 73esima - della Dichiarazione Schuman, dalla quale partì di fatto il processo di integrazione europea.

Per questo oggi, insieme agli altri membri della Commissione Affari europei e cooperazione del Consiglio Nazionale Giovani, ho partecipato all'evento organizzato dal Parlamento Europeo in Italia e proprio dal CNG all'Esperienza Europa - David Sassoli in Piazza Venezia a Roma.

Un momento di incontro e dialogo sullo stato attuale dell'Europa e sul proprio futuro, a partire proprio dalla **Conferenza sul futuro dell'Europa** (quanto era visionario Sassoli), dalla quale è emersa una grande necessità di ripensare il concetto stesso di **integrazione europea**, affinché quest'ultima non risulti anacronistica, figlia di idee, contesti ed equilibri di un'altra epoca. Non solo, è emersa anche l'insoddisfazione per quella che è l'Europa attuale, **troppo burocratizzata** - è stato sollevato più volte anche il problema dell'unanimità, del diritto di veto e di un'eventuale introduzione della maggioranza qualificata - e spesso inefficace dinanzi alle sfide che il difficile presente ci pone, con crisi economiche che non sembrano vedere una fine, guerre sanguinose e una generale disgregazione dei vari tessuti sociali.

Serve maggiore **partecipazione e responsabilità** degli Stati membri, serve una maggiore diffusione delle opportunità che l'Europa mette in campo,

serve una riforma istituzionale della stessa affinché le iniziative legislative non si perdano tra i gangli delle più che ramificate istituzioni europee.

Occorre dare le gambe a quell'Europa che al momento parrebbe azzoppata, ma che nei fatti può davvero essere quell'**attore politico fondamentale** negli equilibri tra le varie polarizzazioni geopolitiche che, complice anche il conflitto in Ucraina, stanno prepotentemente tornando in auge dopo decenni di relativa calma, quantomeno dal punto di vista commerciale.

Per questo motivo **l'Europa non può e non deve essere soltanto un'unione economico-finanziaria**, nonostante l'esempio virtuoso che diamo al mondo sotto l'aspetto del mercato unico e della libera circolazione di merci e servizi (il che garantisce anche quella mobilità interna all'UE sognata in altre parti del mondo). L'Europa deve necessariamente attivarsi dal punto di vista **fiscale**, con leggi che permettano sia la tutela dei Paesi più industrializzati e delle proprie aziende, che lo sviluppo dei Paesi attualmente in espansione economica, senza che i primi siano costretti a cedere la produzione delle proprie attività ai secondi - di fatto le famose delocalizzazioni che stanno in parte uccidendo intere filiere produttive nel nostro Paese.

Ma non solo: serve una vera unione dal punto di vista **militare**, smettendo di appoggiarsi solo ed esclusivamente alla NATO e restando per questo in una posizione di inferiorità rispetto agli Stati Uniti. Mi spiego, non che la NATO non serva o che la presenza dell'Europa in quest'ultima sia un male, dico che l'unione delle forze interne ai 27 Paesi metterebbe l'Unione Europea stessa in una posizione differente anche nella stessa NATO, risultando se non parimenti poco ci manca rispetto agli USA.



Serve un'unione nei **diritti**, perché un vero progetto federalista parte sì con il rispetto delle peculiarità e dell'identità di ogni singolo Stato membro, ma lo fa tenendo bene a mente che l'identità collettiva - e perciò le tradizioni, i costumi, le usanze, la storia - non deve essere in alcun modo confusa con quella personale: l'unico modo per ingabbiarla dentro a degli schemi pre-costruiti è la coercizione, intellettuale o fattiva essa sia. Per fare un esempio concreto, l'Italia non è etero e cristiana, lo sono i cittadini italiani in qualche caso, in altri no. Ingabbiare tutta la popolazione italiana dentro una categoria pre-costruita è quantomeno una coercizione intellettuale, dire che l'identità italiana è tale è una forma di coercizione intellettuale. Sperando che questa si fermi alla forma intellettuale. Per questo motivo serve difendere il diritto madre di tutti gli altri, quello alla base del concetto stesso di diritto individuale: **il diritto all'autodeterminazione personale**, che

sembrerebbe talvolta essere più tutelato a livello collettivo (nell'autodeterminazione dei popoli) che, appunto, personale. Se venisse davvero tutelato questo, ogni discussione sulla religione, l'orientamento sessuale, la lingua e via discorrendo, sarebbe inutile.

Serve, infine, un vero progetto di **integrazione**. Europea e non. Perché parrebbe una forzatura, una visione parziale - o persino intellettualmente disonesta - il considerare come "buona" l'integrazione europea e come "cattiva" quella extra-europea. So che sembra un'ovvietà, ma nei fatti non è assolutamente così e lo vediamo quando parliamo di governare il fenomeno migratorio, cosa possibile solo ed esclusivamente - vista la portata attualmente immane del fenomeno in questione - attraverso la cooperazione tra Stati membri e la concertazione con gli attori sociali sui territori.

Serve quindi **un'Europa federata, un'Europa che non lasci**

**indietro nessuno** - ma non solo negli slogan -, **meno burocratizzata e più efficiente**. Serve un'Europa a portata di mano dei cittadini, nella quale loro stessi siano i primi a riconoscersi come tali. Serve, come vado dicendo da tempo, recuperare quella **visione benjaminiana** (di Walter Benjamin, filosofo tedesco del XX secolo) che, per identificare la concezione di modernità, trova nella sua peculiarità l'incrocio tra storia e innovazione, tra l'"archivio storico" e gli elementi che caratterizzeranno il prossimo futuro. Serve recuperare i valori alla base di quel discorso di 73 anni fa pronunciato da Robert Schuman, il sentimento unitario di Spinelli e tanti tanti altri. Serve farlo, ma per non rendere anacronistica l'Europa è inevitabile innovare determinate posizioni e contesti che, colpevolmente, sembrano essere fermi a decenni fa.

**Viva l'Europa, viva l'Unione Europea!**

**UIL. LA TESSERA CHE CAMBIA LE COSE.**

Stiamo il. Sindacato che mette al centro le persone, prima di tutto. Con la tessera UIL hai al tuo fianco Uilli, il nostro assistente virtuale, che risponde a tutte le tue domande e ai tuoi dubbi su lavoro, vita e società; contribuisci a sostenere la campagna Zero Morti con la quale la UIL si batte ogni giorno contro gli infortuni e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ed entri a far parte di Terzo Millennio, la piattaforma che dà voce alle tue idee.

La Tessera UIL, nessuna è così grande.

**UIL**  
IL SINDACATO DELLE PERSONE

**ZERO MORTI SUL LAVORO**

**TERZO MILLENNIO**



# PERCHÉ A FIRENZE NON SI FESTEGGIA IL 1 MAGGIO?

ENRICO MARIA PEDRELLI

Segretario Nazionale FGS

**A** fine aprile abbiamo celebrato a Firenze i 120 anni della Federazione dei Giovani Socialisti. Sapevamo che saremmo tornati, più di un secolo dopo, in una città enormemente cambiata.

Non più luogo di laboriosi artigiani e novelle industrie, dove il movimento socialista italiano aveva preso i suoi primi passi – in un curioso triangolo con la Milano di Turati e la Romagna di Costa – ma una città turistica, dove le officine sono state sostituite da ristoranti e strutture ricettive. Risaputo!

Non ci aspettavamo però che il turismo di massa avesse stravolto così tanto la natura di questa città. Per esempio, non ci saremmo mai aspettati di scoprire che Firenze è l'unico capoluogo italiano dove in città non si festeggia il 1 Maggio. Nulla di nulla proprio. E da anni! Ma perché?

La risposta temo che l'abbiamo avuta quella mattina quando siamo scesi tra le strade. Pioveva, eppure si faceva fatica a camminare tra la folla di turisti che non aveva certo rinunciato a fare ponte. Non disturbare il turista, dunque! Non chiudere le strade del centro con inutili cortei, non allontanare il ricco russo dal negozio di Gucci, non negate ai curiosi di Piazza della Signoria la rievocazione storica!

È quello che ci ha detto la Questura: Piazza della Signoria è interdetta dal Prefetto, il flash mob lo potete fare al massimo a Piazza San Firenze. Così, mentre i clienti di questo grande parco tematico si godevano gli squilli delle trombe rinascimentali di fronte al Comune – palazzo del potere politico certo,

ma prima ancora meta turistica – noi abbiamo invaso la piccola piazza accanto, per dimostrare che la gioventù del lavoro quel giorno era lì a battere un colpo.

Perché proprio nella Firenze snaturata dal turismo di massa, diventata invivibile per i cittadini, dove tutto costa – e molto, dove beni comuni e spazi pubblici sono sempre più rari e inaccessibili, dove c'è la peggiore gentrificazione d'Europa; ecco, proprio in quella Firenze andrebbe festeggiato il 1 Maggio! E non per dispetto ai commercianti, ma per dare un segnale di solidarietà e vicinanza a tutti quei lavoratori dell'industria turistica e culturale, quasi tutti giovani, che sulla loro pelle creano quella ricchezza che poi va in mano di pochi.

Chiedetelo ai lavoratori delle cucine, quanti fanno uso di cocaina e di altre droghe per reggere i ritmi dei turni. Chiedetelo a quelle ragazze e a quei ragazzi, sottopagati o non pagati per nulla, con la scusa che devono farsi "l'esperienza". Chiedetelo a un'intera generazione che viene gettata a lavorare in questo settore, dove le condizioni di lavoro sono più precarie e che crea più working poor di tutti gli altri. L'economia dei lavoretti, dell'arte di arrangiarsi.

I sindacati devono prendersi a cuore questa questione. Con la consapevolezza che questo è uno dei nuovi fronti di lotta: la generazione di Giacomo Brodolini bloccava gli stabilimenti industriali e ha portato la Costituzione in fabbrica, la nostra deve saper bloccare gli Hotel e portare la Costituzione nelle cucine!

Fare una grande manifestazione dei lavoratori precari a Firenze, il 1 Maggio 2024. Andiamo nel cuore dei luoghi delle ingiustizie, e lanciamo un segnale forte. Un simbolo, attorno al quale unire tutte le lotte della nostra generazione.



# CITTADINI DI SERIE B

## Il diritto di voto negato ai fuorisede

**N**el 2021 era stata calendarizzata in Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati la proposta di legge ["Disposizioni per l'esercizio del diritto di voto in un comune diverso da quello di residenza, in caso di assenza per motivi di studio, lavoro o cura, e delega al Governo per la sperimentazione di sistemi telematici di votazione"](#) a prima firma dell'on. Madia. Purtroppo questa proposta di legge non ha mai visto la luce.

L'obiettivo della proposta di legge è quello di garantire l'esercizio di un diritto, il diritto al voto costituzionalmente garantito all'articolo 48 ([L'articolo 48 della Costituzione proclama che il voto è personale, eguale, libero e segreto e il suo esercizio è un dovere civico. Sempre l'articolo 48 ci ricorda che il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge](#)), e quindi garantire la partecipazione alla vita democratica del Paese ai cittadini fuorisede che per ragioni di studio, lavoro, ma anche di salute e cura si trovano lontani dal proprio comune di residenza e di fatto impossibilitati a rientrare se non affrontando ore e ore di viaggio e sostenendo costi economici di notevole rilievo. Quel diritto di elettorato attivo, di cui si parla nella proposta di legge, considerato dalla Corte Costituzionale al pari di un diritto fondamentale.

**Come sempre parlano i numeri: almeno 450.000 studenti sono fuori sede (1 studente su 4), almeno 2 milioni e 200.000 sono i lavoratori fuorisede (1 lavoratore su 10).**

I dati del [Libro Bianco "Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto"](#) presentato nell'aprile 2022 non ha avuto molta risonanza soprattutto nei luoghi deputati a rappresentare i cittadini. **È stato stimato che siano circa 4,9 milioni (più di 1 su 5) i cittadini che svolgono la propria attività lavorativa o frequentano corsi di studio in luoghi diversi da quello di residenza.**

**Di fatto persone che lo Stato considera cittadini di serie B e impedisce loro di poter godere di un diritto in qualsiasi luogo essi si trovino nel territorio nazionale.**

Era il primo passo, era la speranza di inserire nel processo democratico dell'Italia un altro tassello: quello di consentire il voto anche se ci si trova fuori dal luogo di residenza per ragioni di studio e lavoro.

Nel settembre 2022 si sono tenute le elezioni politiche che hanno visto ancora una volta lontani dal voto studenti e lavoratori fuorisede. Siamo andati al voto senza un nulla di fatto con cittadini di serie B ancora in attesa.



**Qualche tempo fa si era riaccesa la speranza di poter portare il testo in discussione alla Camera con la presentazione di una nuova proposta di legge depositata sia alla Camera che al Senato:** prevedeva la registrazione tramite SPID per il voto anticipato nel comune in cui si ha il domicilio e il voto sarebbe stato per i candidati del collegio elettorale del luogo di residenza. Il secondo passo sarebbe stato la gestione da parte del Ministero dell'Interno che avrebbe provveduto al trasferimento della scheda nella sezione elettorale del cittadino fuorisede e quella scheda sarebbe stata poi conteggiata al momento dello spoglio insieme a tutte le altre.

**Speranza svanita presto perché, ancora una volta, è stato affossato dal governo il disegno di legge sul "voto dove vivo".**

La destra che governando questo Paese va contro i cittadini italiani, va contro studenti e lavoratori impedendo loro di poter esercitare un diritto previsto in Costituzione. La "motivazione" se così vogliamo definirla è che, sempre secondo la destra al governo, è meglio un emendamento con il quale

però stravolgere il senso nobile di questa proposta di legge che continua ad essere relegata in fondo ad un cassetto.

Questa è una delle cause dell'astensionismo che attanaglia l'Italia. Dal Libro Bianco emerge che questi cittadini vanno ad ingrossare le fila degli **astensionisti involontari**. Cittadini che impiegano anche più di 4 ore per rientrare nel Comune di residenza attraverso la rete stradale (tra andata e ritorno). Almeno 728.000 cittadini devono affrontare viaggi complessivi tra le 4 e 8 ore, ma c'è anche chi deve affrontare viaggi tra le 8 e 12 ore.

Come al solito siamo gli ultimi in Europa a non voler affrontare un tema così importante.

Siamo in "buona compagnia" con Cipro e Malta. Questi sono gli unici Paesi che non riconoscono una forma accessibile di voto per studenti e lavoratori fuorisede.

**Ancora una volta esercitare un diritto o tentare di veder riconosciuto un diritto è una chimera, è una corsa ad ostacoli sempre più alti, sempre più insormontabili.**



# L'ITALIA E IL CRONICO DIVARIO DI GENERE NEL MONDO DEL LAVORO E DELLA CURA FAMILIARE

GIULIA CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

Il 2022 è l'anno in cui in Italia è stato raggiunto un altro record negativo in termini di nuove nascite. Per la prima volta il numero è sceso sotto i 400.000 nuovi nati (-1,9%, - 392.598 nascite). Perché in Italia si fanno pochi figli? Perché è così difficile? Ancora una volta [Save The Children con il suo rapporto annuale](#) ha fotografato un Paese in cui le madri vengono definite "equilibriste" proprio perché spesso da sole, o con pochissimo aiuto, si occupano della famiglia, lavorano, si prendono cura della casa, fanno 'quadrare i conti'. **Cinque ore e 5 minuti è il tempo dedicato dalle donne in Italia al lavoro di cura, quello non retribuito, contro un'ora e 48 minuti di quello degli uomini.**

I dati sono chiari, se le donne lavorano, possono avere servizi di welfare funzionanti, nascono anche più bambini. Anche in questo ultimo rapporto è emerso il dato, già tristemente famoso, relativo all'occupazione delle donne nel Sud Italia. Un dato a conferma di un trend sempre negativo.

**L'occupazione femminile nel Mezzogiorno è tra le più basse in Europa perché quasi il 24% è il divario tra occupazione femminile e maschile**, mentre al Nord questo divario si attesta al 13,6%.

Molto dipende anche dal livello di istruzione perché i dati dimostrano che tra le donne che hanno conseguito una laurea almeno il 70% ha una occupazione a differenze delle donne che hanno conseguito solo la licenza media dove la percentuale è inferiore di 40 punti perché solo il 30,5% ha una occupazione ("Le analisi mostrano anche come nel nostro Paese le madri con un titolo di studio inferiore hanno maggiore probabilità di lasciare il mercato del lavoro all'arrivo di un figlio, mentre chi è maggiormente istruita rimane occupata pur vedendo la sua carriera rallentata").

Come spesso accade in Italia dobbiamo anche evidenziare che i giovani laureati (donne e uomini) esiste un divario di genere perché l'86,7% delle donne ha una occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo, contro il 90,9% degli uomini.

Anche a livello di contrattualistica a tempo indeterminato il divario donne-uomini è da prendere in considerazione: almeno il 60,1% degli uomini con-



tro il 52,6% delle donne. Come avevamo già avuto modo di evidenziare in [altri articoli](#), le differenze di genere sono evidenti anche a livello retributivo (il c.d. **gender pay gap**). Sempre il Report di Save the Children ha rilevato che "tra i laureati di secondo livello che lavorano a tempo pieno emerge che il differenziale, a cinque anni, è pari al 12,9% a favore degli uomini: 1.799 euro netti mensili rispetto ai 1.593 euro delle donne".

L'Istat ha rilevato che in Italia "avere figli è particolarmente penalizzante per la partecipazione al mondo del lavoro per le donne con un titolo di istruzione inferiore. Anche nel 2022 è evidente la disparità nell'occupazione per genere e a seconda della presenza o meno di almeno un figlio (minore) nel nucleo familiare".

Eppure abbiamo visto agli Stati generali della natalità una 'processione' di interventi sulla necessità di fare figli in Italia. I dati parlano e restituiscono una fotografia alquanto inquietante dove il divario ancora una volta è tra donne e uomini e anche tra Nord e Sud del Paese: "Per gli uomini di età compresa tra i 25 e i 54 anni il tasso di occupazione totale è dell'82,7%, e varia dal 76,1% dei senza figli, crescendo a 90,4% per chi ha un figlio minore, e al 90,8% per chi ne ha due. Per le donne la dinamica è inversa: il tasso di occupazione totale è più basso, 62%, con il picco massimo (67%) tra le donne senza figli, e il picco minimo 56,1% tra quelle con due figli minori. Nel

mezzo le donne con un figlio minore al 63%[...] al Mezzogiorno, ad esempio, si vede che il divario nella partecipazione si manifesta diversamente (Fig. 3): gli uomini senza figli hanno un tasso di occupazione del 60,1%, quelli con figli minori dell'81,2%. Per quanto riguarda le donne, l'occupazione si ferma al 46,4% per chi è senza figli e cala al 39,7% in caso di presenza di figli minori (38,1% è la partecipazione minima che si riscontra per le donne con due o più figli minori".

Sono dati e numeri forniti da importanti enti che studiano questi fenomeni e anche in questo caso l'Ispezzatore Nazionale del Lavoro ha pubblicato la sua relazione annuale "sulle convalide delle dimissioni delle lavoratrici e lavoratori padri". I numeri parlano: "Dopo una flessione riscontrata durante il 2020, anno pandemico, le dimissioni volontarie ritornano ad aumentare: le convalide complessivamente adottate su tutto il territorio nazionale sono state 52.436. Di queste, 37.662 convalide (il 71,8%) si riferiscono a donne e 14.774 (28,2%) a uomini. Il netto squilibrio di genere che caratterizza da dieci anni le dimissioni volontarie post nascita è confermato, anche se è andato notevolmente a ridursi nel tempo: le dimissioni delle madri erano il 97,1% nel 2011. Una riduzione dovuta non alla diminuzione delle dimissioni delle madri perché quelle, purtroppo, sono aumentate, ma nel 2021 sono aumentate anche tra gli uomini.

Una parte della politica, quel-

la che attualmente ha la maggioranza e si trova al Governo continua a parlare della necessità di tornare a fare figli in Italia. Quella parte politica che ha 'sfilato' agli Stati generali della natalità "per provare a fare proposte concrete per invertire il trend demografico e immaginare una nuova narrazione della natalità".

Quando si sentono, purtroppo ormai quotidianamente, queste dichiarazioni sorge spontanea la domanda: questi rapporti vengono letti dagli esponenti di governo? Se sì (come auspichiamo), perché continuare con questa retorica del dover fare figli a tutti i costi quando mancano i servizi welfare, quando le donne ricevono una retribuzione inferiore a quella dei colleghi uomini, quando la percentuale di donne che ha contratti a termine (e quindi meno garanzie) è superiore a quella degli uomini, quando sono costrette a lasciare il lavoro per esigenze di cura della famiglia, quando manca il congedo parentale (solo 10 giorni in Italia dopo lunghe lotte in Parlamento)?

E' in queste situazioni che si dovrebbe vedere lo Stato con i suoi servizi di welfare e con le politiche attive del lavoro. Assistiamo, invece, a pura propaganda.

Da decenni non ci si preoccupa di questi problemi anzi si continua a tagliare, a 'limare' quella spesa che per lo Stato dovrebbe essere spesa attiva per favorire politiche che consentano all'Italia di riavvicinarsi ai paesi civili.

Perché finché uno Stato con le sue istituzioni non deciderà da che parte stare (quella dei cittadini) resteremo sempre il fanalino di coda tra i Paesi europei.

E poi? E poi sentiamo grandi parole sulle 'culle vuote', sui dati negativi in termini di nuove nascite, parterre di soli uomini che cercano di spiegare perché, ma in tutto questo gran valzer c'è una certezza: il lungo inverno demografico che l'Italia sta vivendo non si argina con continue parole, ma con azioni di governo e azioni istituzionali a favore della metà della popolazione: **le donne**.

Il Governo parla di natalità, della necessità di 'tornare a riempire le culle', ma nei fatti stanno raggiungendo un fallimento (non un obiettivo come invece dovrebbe essere): nel PNRR 4,6 miliardi di euro sono stati destinati all'aumento dei posti negli asili nido. Il Governo rischia di perderli.

Qualora ciò dovesse avvenire sarebbe un gravissimo smacco per le donne, per le famiglie, per le nuove generazioni, per l'Italia tutta.

Il Ministro Fitto, in Parlamento, ha espressamente evidenziato che su questo punto del PNRR sono in ritardo.

In questi casi non serve la propaganda a cui ci hanno, purtroppo, abituati, ma serve la capacità e la competenza di compiere azioni politiche a favore dei cittadini e in particolar modo delle donne.



# PER UNA STAGIONE NUOVA DEL LAVORO E DEI DIRITTI

## Perchè CGIL, CISL e UIL scendono in piazza a Bologna, Milano e Napoli?

**C**GL, CISL e UIL hanno deciso di avviare nei mesi di aprile e maggio una fase di mobilitazione unitaria con la realizzazione di una generalizzata campagna di assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori e con la convocazione di tre manifestazioni interregionali (Nord, Centro, Sud) che si svolgeranno a Bologna (6 maggio), Milano (13 maggio) e Napoli (20 maggio).

La mobilitazione intende sostenere le richieste unitarie avanzate da CGIL, CISL e UIL e dalle Categorie nei confronti del Governo e del Sistema delle Imprese al fine di ottenere un cambiamento delle politiche industriali, economiche, sociali e occupazionali, e concreti risultati in materia di:

- Tutela dei redditi dall'inflazione ed aumento del valore reale delle pensioni e dei salari, rinnovo dei contratti nazionali dei settori pubblici e privati;

- Riforma del fisco, con una forte riduzione del carico su lavoro e pensioni, maggiore tassazione degli extraprofitti e delle rendite finanziarie;

- Potenziamento occupazionale e incremento dei finanziamenti al sistema sociosanitario pubblico per garantire il diritto universale alla salute e al sistema di istruzione e formazione, maggiore sostegno alla non autosufficienza;

- Un mercato del lavoro inclusivo per dire no alla precarietà, orientato e garantito da investimenti, da un sistema di formazione permanente, da politiche attive, e da ammortizzatori sociali funzionali alla transizione;

- Basta morti e infortuni sul lavoro, contrasto alle malattie professionali. Occorre ridare valore al lavoro, eliminare i subappalti a cascata e incontrollati, e portare avanti una lotta senza quartiere alle mafie e al caporalato;

- Riforma del sistema previdenziale;

- Politiche industriali e d'investimento condivise con il mondo del lavoro per negoziare una transizione ambientale sostenibile, sociale e digitale, realizzando un nuovo modello di sviluppo con particolare attenzione al Mezzogiorno e puntando alla piena occupazione.

Vogliamo coniugare il cambiamento del Paese e dell'Europa con il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, dei giovani e delle donne che in questi anni, anche a causa della pandemia e della guerra, sono invece peggiorate sia in Italia che in Europa.

Cambiamento per noi significa anche mettere in campo le azioni necessarie a realizzare gli investimenti e le riforme previsti dal PNRR, rafforzando un modello di governance partecipata che veda l'azione congiunta di Governo, Regioni,

ni di volta in volta assunte dal Consiglio dei Ministri.

Abbiamo scelto di dedicare la festa del 1 maggio 2023 ai 75 anni della nostra Costituzione nata dalla Resistenza e dalla lotta di liberazione dal fascismo e dal nazismo, perché vogliamo ottenere riforme capaci di applicare e attuare i valori ed i principi della Carta Costituzionale a partire dalla centralità del lavoro, della giustizia sociale e dell'unità del Paese. Più in dettaglio indichiamo le proposte ed i cambiamenti che intendiamo sostenere con la mobilitazione nei luoghi di lavoro e nel Paese.

di milioni di lavoratori tardano ad essere rinnovati, compresi quelli dei dipendenti pubblici. Il lavoro irregolare e precario, i tirocini extracurricolari, le false partite iva, la discontinuità lavorativa con contratti di breve durata e i part time involontari rendono povero anche chi lavora, colpendo in particolare giovani e donne. Va aperta una vertenza generale per l'aumento dei salari agendo sia sul piano della riduzione del carico fiscale e contributivo per i lavoratori, sia rinnovando i contratti nazionali pubblici e privati con aumenti che recuperino il potere d'acquisto in rapporto con l'inflazione e puntino ad una crescita del valore reale dei salari. Occorre stabilire immediatamente nuove regole per la puntualità dei rinnovi contrattuali, anche ricorrendo a penalizzazioni per chi si rende responsabile dei ritardi.

La riduzione del cuneo contributivo di 5 punti fino a 35.000 euro di reddito annuo va fatta subito, e tutta a vantaggio dei lavoratori. Bisogna porre fine alla diffusione dei contratti pirata e garantire l'erga omnes dei contratti maggiormente rappresentativi e applicati. Basta con la guerra contro i poveri: in Italia, come nel resto d'Europa, è necessario un reddito di cittadinanza adeguato e dignitoso.

### POLITICHE INDUSTRIALI E MEZZOGIORNO

desertificazione industriale del Mezzogiorno.

Le forme di fiscalità di vantaggio e i trasferimenti/incentivi alle imprese vanno condizionati al mantenimento e alla crescita dell'occupazione in particolare per giovani e donne.

### SALUTE E SICUREZZA

Basta morti, malattie professionali e infortuni sul lavoro. Occorre ridare valore al lavoro e alla salute e sicurezza in ogni contesto lavorativo; eliminare i subappalti a cascata e incontrollati, la precarietà e l'irregolarità contrattuale; contrastare l'età avanzata nei lavori gravosi e usuranti, la mancata o inadeguata sorveglianza sanitaria sul lavoro e gli effetti sulla salute dei cambiamenti climatici; intervenire sulla scarsa - per non dire assente - tutela dei lavoratori e delle lavoratrici della c.d. gig economy.

Bisogna investire nella formazione, anche a partire dalle scuole, nei controlli, moltiplicando su tutto il territorio nazionale il numero degli ispettori e aumentando i tecnici della ASL, nella messa in rete e connessione delle banche dati pubbliche, nella medicina preventiva e di genere, nel garantire la presenza e l'esercizio del ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS/RLST). Bisogna, inoltre, sanzionare i datori di lavoro che non rispettano leggi e contratti, e collegare gli incentivi alle imprese a investimenti su salute e sicurezza.

### FISCO

La legge delega di riforma fiscale, recentemente deliberata, non risponde alle richieste della Piattaforma unitaria CGIL, CISL e UIL, è velleitaria negli obiettivi di copertura, pericolosa per il rischio che gli squilibri finanziari vengano colmati attra-

verso una riduzione della spesa sociale, e iniqua a causa dell'obiettivo di riduzione della progressività. Il fisco è la base del patto di cittadinanza e della coesione sociale, per questo non devono essere pregiudicate le risorse necessarie per sostenere il welfare, la sanità, l'istruzione e gli investimenti pubblici.

Chiediamo, sulla scorta del dettato costituzionale, una riforma fiscale redistributiva che risponda a criteri di equità, solidarietà, progressività. Siamo decisamente contrari sia alla flat tax di qualunque genere che alla riduzione del numero delle aliquote: scelte che avvantaggiano soprattutto i red-



BOLOGNA



MILANO

### SALARI E CONTRATTI

L'esplosione dei prezzi, dall'energia agli alimentari, il rialzo dei tassi dei mutui, la stagnazione dei salari negli ultimi 15 anni e le sempre maggiori difficoltà connesse a lavori discontinui o ad orario ridotto stanno generando una straordinaria emergenza per la tenuta dei redditi di lavoratori e pensionati. La redistribuzione della produttività è inadeguata anche nelle imprese che hanno alti profitti e i salari risentono negativamente anche di politiche aziendali volte al dumping contrattuale e a occultare gli utili eludendo o evadendo il fisco.

I contratti collettivi nazionali

Per una crescita sostenibile servono politiche industriali e investimenti pubblici e privati, anche attraverso il pieno utilizzo delle risorse disponibili del PNRR e dei fondi di coesione sia europei che nazionali. È necessario governare in modo partecipato e condiviso la transizione digitale, green ed energetica fondata sulle rinnovabili nel rispetto degli obiettivi europei, unitamente a quella sociale, per una piena occupazione stabile e generativa delle nuove competenze richieste. Serve investire nelle infrastrutture materiali e immateriali per sostenere in particolare il Sud, favorendo quella necessaria inversione di tendenza rispetto al rischio di una progressiva



diti alti e altissimi. Chiediamo di ridefinire ed ampliare la base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) eliminando i privilegi costituiti a favore dei percettori di redditi diversi da quelli da lavoro dipendente e da pensioni, e di proseguire l'operazione di revisione di aliquote, scaglionamenti e detrazioni a beneficio dei redditi medi e bassi. Occorre, inoltre, restituire ai lavoratori il drenaggio fiscale (fiscal drag) che penalizza ulteriormente i già insufficienti adeguamenti salariali all'inflazione. Serve una svolta nella lotta all'evasione ed elusione fiscale utilizzando in maniera coordinata tutti gli strumenti disponibili a partire dalle banche dati digitali e dall'estensione a tappeto della fatturazione elettronica, determinando maggiore trasparenza e completa tracciabilità. Basta nuovi condoni o condoni mascherati, basta cedimenti e ambiguità sul contrasto all'evasione, basta con il fisco ingiusto e sempre a vantaggio dei più ricchi e degli evasori!

È necessario contrastare la disuguaglianza economica con misure che alzino la tassazio-

ne sulle rendite, sulle grandi ricchezze e sugli extraprofitto da indirizzare prioritariamente all'abbassamento della pressione fiscale e al welfare. La tassazione delle imprese deve essere armonizzata a livello europeo e deve essere pienamente applicata l'imposizione sulle transazioni finanziarie ad alta frequenza.

#### SANITÀ

La sanità è in piena emergenza, se non si cambia direzione subito il sistema pubblico rischia di saltare. La pandemia ha messo in evidenza gli effetti dei tagli che si sono costantemente prodotti negli ultimi 20 anni, e anche i fondi del PNRR - con il blocco delle assunzioni - non riusciranno a garantire il rilancio della sanità pubblica. La condizione sia di medici, infermieri, operatori che dei cittadini che ne hanno bisogno non è più sostenibile. È necessario l'incremento del livello di finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale. Non è più rinviabile un piano straordinario di assunzioni e stabilizzazione del personale precario, così come va garantito il rafforzamento della

sanità territoriale e dei servizi di prevenzione e ospedalieri, il superamento dei divari territoriali, a partire dal Mezzogiorno.

Va sostenuta con determinazione la legge sulla non autosufficienza con risorse adeguate, anche attraverso un fondo nazionale pubblico di natura universale.

#### PENSIONI

La legge Monti/Fornero va cancellata. È necessario riformare il sistema previdenziale per renderlo socialmente sostenibile, e approfondire la separazione tra previdenza e assistenza affinché si possa giungere ad una corretta rappresentazione della spesa pensionistica italiana della comparazione internazionale. La piattaforma di CGIL, CISL e UIL propone di estendere la flessibilità in uscita, permettendo alle lavoratrici e ai lavoratori di poter scegliere quando andare in pensione, senza penalizzazioni per chi ha contribuito prima del 1996, a partire dai 62 anni di età anagrafica o con 41 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età. È neces-

sario valorizzare sul piano previdenziale il lavoro delle donne, il lavoro di cura, e le condizioni delle categorie più fragili (disoccupati, invalidi, caregiver). È indispensabile affermare il principio per cui "i lavori non sono tutti uguali" riconoscendo il lavoro gravoso e allargando la platea dei lavori usuranti. Per i lavoratori giovani e per i percorsi lavorativi poveri e discontinui chiediamo di introdurre la pensione contributiva di garanzia. Occorre garantire la piena tutela del potere di acquisto dei pensionati. È inoltre necessario promuovere e sostenere la previdenza complementare per favorire l'incremento dell'adesione ai fondi pensione ne-

goziali.

#### POLITICHE PER LA CASA

È urgente rilanciare le politiche abitative nel nostro Paese e affrontare la nuova fase di emergenza, in particolare nelle aree metropolitane e a maggiore tensione abitativa, determinata dall'aumento dei costi dell'abitazione e dalla ripresa generalizzata dell'esecuzione degli sfratti.

È quindi necessario un vero piano di edilizia residenziale pubblica, la messa a disposizione del patrimonio pubblico di abitazioni inutilizzate e il rifinanziamento dei fondi affitto e morosità incolpevoli.



# RIFORME COSTITUZIONALI PARTE LA GIOSTRA

ETTORE  
DI MATTIA

Giovane Avanti! Sicilia

**Q**uando i governi di destra puntano a distrarre l'opinione pubblica dai problemi reali del paese c'è sempre quel ritornello che comincia a rimbalzare ovunque: l'assetto istituzionale va modificato per rendere più governabile il paese.

In realtà questo approccio rappresenta una irrefrenabile voglia di modificare un assetto istituzionale che una certa classe politica ha da sempre mal tollerato.

Non appena si è aperto il dibattito (che si dubita terminerà a breve) i vari esponenti di governo hanno cominciato a discutere di premierato e cancellierato accennando all'elezione diretta del Presidente del Consiglio, ignorando evidentemente che in nessuno dei due casi i governi citati si formino tramite un'elezione diretta dei cittadini. In Inghilterra infatti il premier eletto è il capo del partito di maggioranza parlamentare, in Germania l'elezione avviene da parte del Bundestag.

La compagine governativa si è anche esposta in maniera piuttosto sbilenco sul terreno del presidenzialismo tanto caro alla destra pronosticando un'elezione diretta del Presidente della Repubblica che, nel caso in cui accadesse, minerebbe il ruolo di garante della costituzione caricando la figura di una investitura troppo politica.

Il presidente Meloni ha nei giorni scorsi avviato delle consulta-

zioni con le forze di opposizione per cercare qualche sponda politica in più. Da parte di qualche esponente del governo è infatti arrivata l'apertura alla proposta di Matteo Renzi riguardo il modello del "Sindaco d'Italia". Per Ettore Rosato di Italia Viva, aumentando i poteri del presidente del Consiglio ci potrebbe essere il rischio di accantonare maggiormente il ruolo del Parlamento nel caso in cui quest'ultimo mantenga la forma bicamerale.

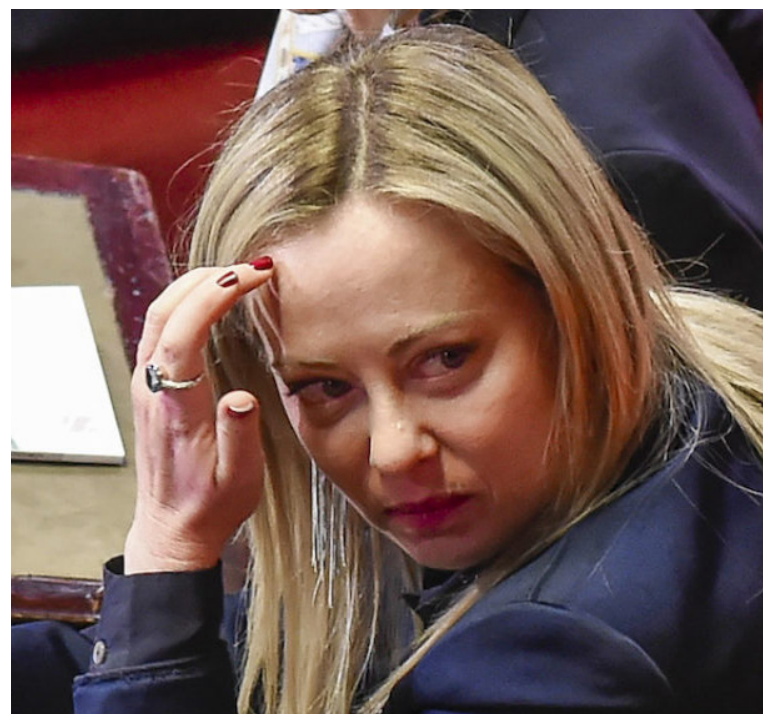
La soluzione per Italia Viva risiederebbe nel monocameralismo, secondo l'esponente Renziano infatti "chi ha pratica dei lavori parlamentari sa benissimo che oggi i decreti sono l'unico sistema per approvare le norme in tempi rapidi. Con due rami del Parlamento che devono convertire i decreti, di fatto c'è oggi una lettura solo in un ramo". Parlando della nomina dei ministri che avviene da parte del Quirinale secondo Rosato "il fatto che il premier possa scegliere i ministri non intacca questa autorevolezza ma rende più simmetrico un sistema in cui il potere esecutivo deve poter avere gli strumenti operativi adeguati al lavoro da svolgere. In Germania e Francia si sono alternati tre o quattro governi in vent'anni e il Pil è cresciuto del 20 per cento, in Italia la situazione la conosciamo e il Pil è sempre lì, stazionario, un po' immobile. È un dato di fatto: la stabilità consente maggiore produttività".

Il ministro degli Esteri e capodelegazione di Forza Italia al Governo, Antonio Tajani, ha già però messo in chiaro la strategia: procedere a colpi di maggioranza sulle riforme costituzionali se le opposizioni si arroccassero attorno a preventivi e insuperabili veti di

principio. Urge che qualcuno ricordi a Tajani il vulnus che si crea nell'istituzione democratica applicando la "tirannia della maggioranza" specialmente all'interno del nostro sistema costituzionale. Ma forse per gli amanti dei decreti sui quali porre la fiducia questi sono momenti d'oro. Basterebbe notare come lo strapotere dell'esecutivo abbia ormai reso il Parlamento un luogo di mera ratifica, annullando ogni dibattito e discussione sui temi dirimenti della politica italiana: lavoro, politiche giovanili, politiche ambientali e risanamento della pubblica amministrazione, soltanto per citarne alcuni.

Più cauto è stato invece l'approccio della Lega che tramite il proprio capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, ha espresso una posizione più cauta. "Se si vuole virare sulla elezione diretta del premier chiediamo che vengano mantenute le garanzie sul ruolo del Parlamento" ha dichiarato, insistendo sul fatto che la riforma costituzionale debba viaggiare di pari passo con l'autonomia differenziata.

Ovviamente questo clima confuso riporta indietro nel tempo, alle infruttuose esperienze delle Commissioni bicamerali, successivamente alle quali non si seppe o non si volle analizzare la natura di questi fallimenti che è insita nella procedura che segue la riforma Costituzionale. Il lavoro della bicamerale viene infatti rimandato alle Camere dove la maggioranza richiesta dalla Costituzione coincide con le forze politiche di maggioranza del momento. È quindi fisiologico non poter giungere ad una norma condivisa a causa del marginale coinvolgimento delle minoranze politiche. La Costituzione infatti per esse-



re modificata deve rispettare i criteri stabiliti dall'art 138, che sono quelli della maggioranza assoluta con successivo referendum popolare o quella dei due terzi senza confronto referendario.

Forse prima di parlare di premierato e cancellierato sarebbe utile ricordare non solo al governo ma a tutte le forze politiche che gli anni delle vere riforme in Italia furono alimentati da minoranze politiche socialiste e radicali, che ebbero la forza di incidere non anche ma soprattutto grazie al nostro sistema istituzionale. In un solo anno, nel 1970, viene modificato l'assetto dello Stato e comincia quel mutamento che culminerà con le leggi del 1978 sull'interruzione della gravidanza, sulla chiusura dei manicomi (legge Basaglia) e sull'istituzione del Servizio sanitario nazionale. Grazie a questo cambiamento si ampliarono gli spazi

delle libertà individuali e sociali, si riconobbe ai cittadini il diritto di intervenire nelle scelte legislative, dove il tutto nacque da una sempre più diffusa consapevolezza della necessità non solo di dare attuazione a fondamentali istituti previsti dalla Costituzione, ma di svilupparne le indicazioni più significative.

Un problema che nell'immediato andrebbe affrontato urgentemente è rappresentato dalla mancanza di una legge elettorale adeguata. Il voto di preferenza potrebbe essere un modo per riavvicinare i cittadini alla vita democratica del Paese, magari con metodo proporzionale, per consentire il pluralismo delle culture politiche, dato che il nostro assetto Costituzionale prevede questo almeno sulla carta: dare voce e spazio a tutti, specialmente alle minoranze che non vanno scimmiettate ma tutelate.



# CHE FINE FARANNO I 60 CFU PER L'INSEGNAMENTO?

**DIEGO  
BOTTONI**

Giovani Reporter

Le ultime indiscrezioni lasciano intendere che, entro il mese di maggio, il Governo varerà il DPCM relativo al percorso per l'acquisizione dei 60 CFU per l'insegnamento. Purtroppo, però, come spesso accade in questo ambito, non c'è ancora chiarezza su cosa realmente comporterà l'attivazione dei 60 CFU e si sta seriamente rischiando di complicare, e non poco, la vita agli aspiranti insegnanti.

## LA RIFORMA DI LUGLIO 2022

La riforma del reclutamento del personale scolastico era nell'aria da tempo. Il vecchio percorso, che prevedeva il conseguimento dei 24 CFU nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie didattiche come requisito fondamentale per l'accesso ai concorsi pubblici e alle graduatorie provinciali per le supplenze (GPS), da diversi anni era osteggiato da molti esponenti della politica in quanto ritenuto poco efficace nella formazione reale dei futuri docenti.

Lo scorso luglio si è arrivati quindi ad una riforma che prevedeva la creazione di un nuovo percorso di formazione di 60 crediti (equivalente quindi ad un intero anno di università), di cui 30 CFU di tirocinio.

Tuttavia, a causa della deposizione del Governo Draghi e del conseguente clima di instabilità politica che ha portato alle successive elezioni di settembre, i decreti attuativi della riforma sono stati letteralmente dimenticati per mesi.

Purtroppo, da molti anni l'istruzione sembra non essere più una priorità per i vari governi che occupano Palazzo Chigi. Ora però il tempo stringe, dal momento che da questa riforma dipende una parte dei finanziamenti del PNRR.

Sembra quindi che il Governo Meloni voglia dare un'improvvisa accelerata all'attuazione della riforma proprio per evitare di perdere parte dei fondi europei.

Il problema fondamentale riguarda il mancata collaborazione tra il ministero guidato da



Giuseppe Valditara e i Rettori delle università. Sembra infatti che il Governo voglia procedere senza un confronto con le università sulle future modalità di attuazione dei percorsi da 60 CFU.

## COSA DOBBIAMO ASPETTARCI?

Chiaramente non è possibile sapere quale sarà il contenuto esatto del testo del DPCM. Tuttavia, il provvedimento in uscita dovrà senz'altro definire gli aspetti rimasti sospesi nella Riforma Bianchi.

Prima di tutto, dovranno essere chiariti i contenuti e la strutturazione pratica del percorso formativo. In particolare, dovranno essere specificati i seguenti punti critici:

Come si debba procedere con i tirocini per un totale di almeno 20 CFU. Da notare che ad ogni credito formativo corrispondono circa 12 ore di attività in classe, tra l'altro non retribuite; Quale sia il numero di crediti da riservare alla formazione inclusiva delle persone affette da disabilità;

Come si svolgerà la prova finale, al termine del percorso. Per questo, è essenziale capire se ci sarà una ripartizione in una prova scritta e in una orale e se sarà indicata una percentuale di presenza alle attività del corso, al di sotto della quale non è possibile affrontare la prova finale.

Per quanto riguarda i vecchi 24 CFU, al momento sembra che verranno riconosciuti come validi. Il problema sarà capire quindi cosa dovranno fare tutti coloro che li hanno conseguiti e che quindi avrebbero solo bisogno di integrare i crediti rimanenti con parte del percorso complessivo.

Infatti, stando a quanto stabilito nei mesi precedenti, i 24 CFU, se conseguiti entro il 31 ottobre 2022, rappresentano ancora un titolo di accesso necessario alle GPS che saranno riaperte nella primavera del 2024.

Quindi è prevedibile che ci sia una fase transitoria, probabilmente fino all'inizio del 2025, in cui i 24 CFU saranno necessari anche per l'iscrizione ad eventuali bandi di concorso in uscita. Si spera che anche questa questione spinosa sia oggetto di chiarimenti da parte del DPCM imminente.

## LA POSSIBILE "STANGATA" PER I FUTURI DOCENTI

Attualmente il problema delle cattedre vacanti è molto serio. Si stima che, in tutta Italia, ci sia una carenza di oltre 200.000 insegnanti. Purtroppo, però, la situazione pare destinata a peggiorare, perché l'introduzione di questa nuova riforma porterà sicuramente ad un processo di reclutamento dei docenti sempre più macchinoso e complesso.

Il progetto iniziale del ministero era di portare a compimento,

entro il 2025, ben 70.000 assunzioni di ruolo. Questo ritardo nell'attuazione della nuova riforma però potrebbe generare un evidente ritardo nel conseguimento dell'obiettivo.

In quest'ottica la mancata consultazione delle università è un'ulteriore fonte di incertezza. Potrebbero infatti venire a mancare i tempi necessari per poter organizzare dei corsi adeguati al percorso previsto dai 60 CFU.

Per questo motivo è possibile che il DPCM consenta alle università di fare uso della didattica a distanza per il 35-40% delle ore totali di insegnamento previste. Questa soluzione sembra essere una sorta di "tappabuchi" che aggirerà il problema solo in parte.

L'aspetto più grave di tutta questa manovra avventata è il fatto che con buona probabilità, le spese per il corso relativo ai 60 CFU saranno a carico degli aspiranti docenti. Tutto ciò è assolutamente inaccettabile.

Di fatto è inconcepibile che per accedere ad un concorso pubblico si venga costretti a gestire delle spese per le quali non è ancora certa una tutela basata sull'indicatore ISEE.

Il rischio è che i crediti necessari al conseguimento dei futuri 60 CFU non possano essere conseguiti durante gli anni dell'università ma solo con un master successivo alla laurea a pagamento. Tutto ciò è un vero e proprio schiaffo a tutti coloro che aspirano a diventare do-

centi.

## UN FUTURO PIENO DI DUBBI

La riforma messa in atto da Bianchi e che ora è al vaglio dell'autorità di Valditara e del suo entourage pare proprio l'ennesima presa in giro nei confronti del mondo della scuola.

Purtroppo, nel nostro Paese da troppo tempo non si dà la giusta importanza al ruolo dei docenti.

Con queste nuove trovate parecchio discutibili si rischia davvero di rendere molto più complicato il cammino per diventare insegnanti, già di per sé lungo e tortuoso.

Quanto meno è fortemente auspicabile che, se effettivamente si procederà in questa direzione, i futuri corsi attivati abbiano dei costi calmierati. Solo così si potrà garantire a tutti la possibilità di intraprendere questa carriera.

Altro aspetto da non sottovalutare è la possibilità che questi percorsi formativi sia a numero chiuso. In questo caso potrebbero nascere ulteriori problemi nella gestione dei requisiti di accesso ai corsi stessi.

Tutto ciò potrebbe quindi rappresentare un ulteriore ostacolo agli obiettivi di molti studenti. Chiaramente, andando avanti così, la probabilità che si possa risolvere il problema delle cattedre vacanti nel giro di pochi anni rasenta lo zero.



Informarsi sul presente per formare il futuro

[www.giovanireporter.org](http://www.giovanireporter.org)



# Sistemi integrati per la transizione energetica con EtaUPBio

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati relativi alla transizione ecologica è sicuramente messo in risalto dalle normative per la produzione di biometano, che occupa un ruolo da protagonista nelle strategie di politiche energetiche nazionali e comunitarie.

Il recente Decreto Ministeriale del 15 Dicembre 2022 e la pubblicazione delle relative Regole applicative GSE del 13 Gennaio 2023 per l'incentivazione e la promozione del biometano non soltanto per i trasporti ma anche per altri utilizzi (come ad esempio il settore industriale e la cogenerazione), hanno determinato una rilevante crescita di interesse verso il settore degli impianti biogas agricoli ed industriali che tutt'ora rappresentano gli impianti rinnovabili più desiderati dalla rete elettrica nazionale grazie alla loro facile programmabilità e continuità di produzione indipendente dalle condizioni climatiche.

In questo scenario di grande evoluzione tecnologica si inseriscono perfettamente le capacità imprenditoriali ed impiantistiche di Elektronorm Spa che da oltre quarant'anni ricopre un ruolo primario nel settore dello sviluppo e della realizzazione delle soluzioni innovative in campo energetico ed ambientale.

## La filosofia di Elektronorm

Elektronorm Spa si differenzia dalle altre realtà del mercato per diverse motivazioni, tra le quali in primis vi è sicuramente la filosofia commerciale di non realizzare soluzioni impiantistiche standardizzate per massimizzare il numero di commesse, bensì quella di sviluppare soluzioni innovative e progettate ad hoc sulle esigenze del cliente, sempre nell'ottica di ottimizzare la funzionalità degli impianti e poter garantire prodotti e servizi al top di mercato.

Questa filosofia, oltre che essere il modo di operare usuale da parte degli ingegneri, dei commerciali, dei tecnici e del board della società, è oggi diventata anche l'essenza del marchio denominato EtaUP che guida il processo di crescita dell'azienda proponendo e realizzando le soluzioni tecnologiche più avanzate attraverso la capillare applicazione delle migliori formule organizzative di Project Management.

Il progetto EtaUP coinvolge i settori di maggiore sviluppo societario quali la cogenerazione e la trigenerazione, gli impianti di codigestione anaerobica per la produzione di energia e biometano, gli impianti fotovoltaici e l'impiantistica per i Data Center.

## Il progetto per il Biometano

In particolare, in relazione al biometano è stato sviluppato il progetto EtaUPBio per fornire al mercato impianti biogas agricoli per la produzione di biometano avanzato, adottando le migliori soluzioni tecniche disponibili, le più compatibili a fini energetici ed ambientali, e realizzando impianti completi in ogni parte per semplificare ed ottimizzare le procedure gestionali e le performance operative.

La tecnologia, definita di concerto con esperti del settore, consiste nello sviluppo di processi di codigestione anaerobica in continuo ad umido, abbinati a sistemi di trattamento del biogas ed upgrade per la produzione di biometano a membrane, soluzione ritenuta la migliore come rapporto qualità/prezzo e facilità gestionale.

Ogni soluzione impiantistica sarà customizzata e pensata appositamente per il singolo cliente; gli equipments e le macchine che faranno parte degli impianti saranno sempre dei primari fornitori del settore.

Ogni impianto verrà realizzato chiavi in mano, completo di logica di automazione e telegestione innovativa e sempre visibile 24 h/24 dai nostri operatori per fornire ogni supporto o intervento necessario. Completeranno la parte impiantistica e di processo tutte le altre opere al contorno quali antincendio, illuminazione, recinzioni e mitigazioni arboree, logistica e viabilità, finiture estetiche e riconsegna metano per CHP.

## Referenze e Partnership

Le competenze e l'esperienza di alto livello di Elektronorm nel settore del biometano sono garantite dalla partnership con professionisti che operano da decenni nel settore del biogas e che sono stati precursori dello sviluppo di questa tecnologia nel mercato italiano quali l'Ing. Luca Marigo e l'Ing. Paolo Gnocchi; l'esperienza impiantistica per il completamento delle competenze realizzative è stata rafforzata grazie agli accordi con società leader del settore del biometano, in particolare Hitachi Zosen Inova per la parte di trattamento e upgrade del biogas ed Endress+Hauser per la parte di misura e qualità del biometano.

La partnership con gli Ingegneri Marigo e Gnocchi ha permesso la nascita di un laboratorio di ingegneria (EtaUPLab) con sede a Genova per lo sviluppo di progetti tradizionali ed anche prototipali, forti anche della collaborazione con la Blue Energy Revolution, un consorzio di imprese che da anni lavora per la definizione di

impianti per la produzione di idrogeno, mobilità sostenibile basata sull'idrogeno e sull'accumulo di energia con sistemi innovativi.

La Blue Energy Revolution ha messo a punto diversi brevetti internazionali in questo settore grazie all'esperienza quasi ventennale nel settore dei sistemi ibridi e dell'idrogeno e realizzando già numerose applicazioni industriali in questo settore.

Insieme ad Elektronorm ed al gruppo di imprese dell'Ing. Luca Marigo, la Blu Energy Revolution si sta apprestando a fornire soluzioni mirate per il settore agricolo auspicando che il legislatore possa definire al prima una normativa incentivante in grado di permettere una rapida diffusione delle tecnologie ormai messe a punto dalla società.

Il team finale con cui Elektronorm si pone sul mercato attraverso il progetto EtaUPBio è pertanto formato da aziende e professionisti di massimo livello ed esperienza accomunati dalla filosofia progettuale di non puntare ad un mercato della grossa replicazione e alla diffusione massiva, ma alla realizzazione di prodotti di alto livello per un numero di clienti ed impianti selezionato.

## Un servizio a 720°

Proprio nell'ambito del biometano Elektronorm si propone sul mercato per offrire alle aziende un servizio definito a 720° che, oltre a comprendere la fornitura delle soluzioni maggiormente richieste del momento quali impianti biometano o fotovoltaici, propone tutto il supporto ingegneristico e gestionale per la scelta e l'adozione del percorso più virtuoso verso una transizione energetica ed un'innovazione tecnologica in grado di facilitare l'accesso alla "green economy" ed incrementare notevolmente la redditività aziendale: criteri sostenibili e di economia circolare quali l'efficiamento, le comunità energetiche, audit energetici, simulazioni multi-impianto, partecipazione a bandi, creazione di rete di imprese, etc.

